



Andrea Segré

profilare nessun "bricolone" in grado di mettere d'accordo tutto il Centrosinistra, si andrà quasi certamente a primarie allargate. Di "consultazione ampia" ha parlato lo stesso Bersani e la soluzione è richiesta anche dagli alleati, a partire da Idv e da Sinistra ecologia libertà. L'assessore regionale Duccio Campagnoli, sostenuto dalla Cgil locale in blocco, ha già dato la disponibilità, così come l'ex presidente del Consiglio comunale e recordman di preferenze, Maurizio Cevenini ("Se non c'è Prodi, il Cev c'è"), sono in pole. Ma ieri i dipietristi hanno rilanciato anche Andrea Segré, inventore del Last minute market.

INCOGNITA

Su tutto grava l'incognita dei tempi del voto. Solo giovedì, infatti, si saprà se il ministro Roberto Maroni varerà l'atteso decreto con cui Bologna

La data del voto

Ancora incerta, Maroni decide a giorni
Il Pd accusa la destra

potrà accorpate regionali e amministrative, andando così alle urne nell'unico election day del 28-29 marzo prossimi. Un rinvio - a questo punto l'ipotesi alternativa sarebbe quella dell'autunno - potrebbe rivelarsi un boomerang per il governo. Le richieste fatte nei giorni scorsi da Maroni, infatti, sono state esaudite: Delbono si è dimesso ufficialmente giovedì, dopo l'approvazione del Bilancio, Bersani ha ribadito la disponibilità del Pd a votare subito ("La destra non nasconda le sue difficoltà"), e dunque la responsabilità di un lungo commissariamento della città (tra 8 e 15 mesi) ora sarebbe esclusivamente del Centrodestra.

Da quanto è trapelato, la riunione di ieri ha avuto anche forti accenti critici verso la leadership locale del partito. Nessuno, infatti, nasconde che, a seguito delle dimissioni di Delbono, non sarà facilissimo motivare i militanti democratici. "C'è rabbia e sconcerto tra i nostri elettori", spiega ai colleghi Walter Vitali, senatore franceschiniano ed ex primo cittadino. ❖

Intervista a Mauro Agostini

«Mi ritiro: contro di me una congiura di Area democratica»

Il candidato alle primarie, vicino a Veltroni, rinuncia alla competizione in Umbria. «Hanno puntato su Bocci per stroncare la mia candidatura»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Aveva detto che non avrebbe mai fatto un passo indietro, invece ieri pomeriggio Mauro Agostini, candidato alle primarie in Umbria, ha indetto una conferenza stampa e ha annunciato che si ritira dalla corsa. Pesantissimo il suo j'accuse ad Area democratica, la corrente che fa capo a Dario Franceschini, la sua corrente. Ex tesoriere del Pd, molto vicino a Walter Veltroni, umbro, parlamentare, oggi dice: «È successo un fatto gravissimo, hanno demolito la mia candidatura proprio le stesse persone con cui ho condiviso la campagna congressuale».

Agostini, colpito alle spalle?

«Prima hanno fatto di tutto per impedire le primarie, lavorando a questa cosiddetta "candidatura condivisa" poi, quando lo stesso Maurizio Migliavacca è venuto in Umbria per sostenere la necessità politica di svolgere le primarie, è partita l'opera di demolizione della mia candidatura da parte di Area Democratica umbra».

Dicono che lei sarebbe stato un candidato debole sul territorio e per questo hanno optato per Gianpiero Bocci.

«Ho raccolto 1750 firme in due giorni e con quelle mi sono candidato. Non ho mai sostenuto di essere il candidato di Ad, pensavo si fosse superata la logica congressuale, ma mi aspettavo almeno il loro appoggio. Sul territorio ho i miei rapporti che sono politici e non di interessi di potere. La loro mi sembra una motivazione artificiosa».

Citando padre Balducci lei parla di «confuso ed opaco dispiegarsi di apparati e filiere» che stanno impaludando le primarie. A chi si riferisce?

«Diciamo che c'è stato un concerto complessivo di forze che hanno por-

tato a una congiura sotterranea. Bocci si è candidato e nessuno si è degnato di alzare il telefono per dirmelo. Né lui, né Marina Sereni».

È vero che fu proprio Bocci a spingerla a candidarsi?

«Verissimo, mi disse che io ero il can-

didato il più autorevole, il migliore».

E poi cosa è cambiato?

«Questo bisognerebbe chiederlo a lui. Io prendo atto di un comportamento assolutamente sleale».

Le conseguenze a livello nazionale? Un candidato vicino a Veltroni fatto fuori da uno vicino a Franceschini...

«Ho deciso di ritirarmi ed è una decisione personale, me ne assumo tutte le responsabilità. Stiamo parlando di elezioni regionali, ma è evidente che ci sarà una riflessione più generale. La mia permanenza in Ad mal si concilia con questi atteggiamenti gravissimi, ancora adesso sono esterrefatto. Questi non sono comportamenti da Pd».

In Ad dicono: si è ritirato perché la partita era persa. È vero?

«Avrei fatto le primarie non "contro" ma "con" qualcuno, perché gli avversari si confrontano nel rispetto e nella lealtà, principi fondamentali nel Pd. Con Marini sarebbe stato sicuramente così. Se mi sono ritirato non è per paura di perdere ma per salvaguardare lo spirito originario delle primarie».